Messaggi dal mondo al XV Congresso del PCI

Il saluto dell'FLN algerino

Questo il testo del messaggio del Fronte di liberazione nazionale algerino portato al Congresso dai compagni Salah Louanchi e Lazari Cheriet, membri del Comitato centrale.

A nome della direzione e di tutti i militanti del partito del FLN desideriamo esprimere i più vivi ringraziamenti al Partito comunista italiano per il cortese invito a seguire i lavori del suo XV Congresso, al quale auguriamo il successo più pieno.

Esprimendovi il nostro rammarico per non aver potuto seguire normalmente i lavori del vostro XV Congresso a causa della presenza di un rappresentante del presidente egiziano che ha appena commesso un atto criminoso contro la causa dei popoli arabi e del popolo palestinese in particolare, teniamo ad assicurarvi dei nostri sentimenti di amicizia e di solidarietà, nonché della nostra volontà di lavorare per il consolidamento dei legami che ci uniscono nella lotta comune contro l'imperialismo, il sionismo, il razzismo e la reazione.

Il XV Congresso del PCI si svolge in un momento in cui la situazione internazionale è caratterizzata dall'aggravarsi della crisi strutturale che dilania il sistema capitalista mondiale e dello sviluppo delle forze progressiste in Europa occidentale e dei movimenti di liberazione nazionale nel Terzo Mondo. Pur rallegrandoci di tutti i successi che queste forze e questi movimenti continuano a registrare noi dobbiamo accrescere ancora la nostra capacità di mobilitazione e rafforzare la nostra solidarietà nella lotta di fronte alle trame dell'imperialismo che si oppone con aggressività sempre più feroce all'aspirazione legittima dei popoli alla pace, alla libertà e alla giustizia.

Come sapete, il nostro partito ha tenuto recentemente il suo IV congresso, completando così la realizzazione delle istituzioni democratiche del nostro paese. Questo congresso, svoltosi alla insegna «della continuità rivoluzionaria e della fedeltà al Presidente Boumedienne» ha dato al paese e alla rivoluzione una direzione politica e un programma d'azione che si ispira alla Carta nazionale adottata dal popolo dopo un lungo dibattito democratico.

L'Algeria, che ha recentemente subito una prova dura e dolorosa con la scomparsa del Presidente Houari Boumedienne, è quindi più che mai decisa a continuare l'edificazione socialista del paese, consolidando e approfondendo le conquiste della rivoluzione nel campo dell'agricoltura, dell'industria e della cultura.

L'esperienza algerina, il cui obiettivo essenziale è quello di assicurare lo sviluppo armonioso del paese e quello del cittadino, riflette la ferma volontà del nostro popolo di partecipare attivamente e positivamente, a fianco delle forze del progresso e dei movimenti di liberazione nazionale, alle lotte contro la dominazione e lo sfruttamento. Sul piano internazionale la nostra azione si basa su principi chiaramente definiti dalla nostra Carta nazionale e confermati dalle risoluzioni del IV congresso del nostro partito.

Da questi principi deriva la nostra solidarietà attiva con i movimenti di liberazione nazionale, il nostro profondo attaccamento al diritto dei popoli all'autodeterminazione, la nostra fedeltà ai principi del non allineamento e la volontà di stabilire un nuovo ordine economico mondiale.

Siamo convinti che questi principi che guidano la nostra azione corrispondono alle aspirazioni del vostro partito e a quelle di tutte le forze progressiste e democratiche del mondo. Il rispetto di questi stessi principi ci impone una solidarietà ancora maggiore verso i combattenti che lottano con le armi nel mondo, specialmente in Africa australe nel Sahara occidentale, in Palestina, in Cile, per abbattere gli ultimi bastioni del colonialismo, dell'apartheid, del razzismo, del sionismo e del fascismo.

Per quanto concerne in particolare il Sahara occidentale, l'Algeria, mentre riafferma la sua solidarietà con la lotta eroica del popolo saharaui nella sua giusta lotta per il libero esercizio del diritto dell'autodeterminazione, ritiene che la situazione esistente nella regione, a causa della politica di espansione e di annessione, costituisce una grave minaccia per la pace e la sicurezza nel Mediterraneo e nel mondo. Le vittorie politiche e militari riportate dal valoroso popolo saharaui diretto dalla sua avanguardia, il Fronte Polisario, il sostegno crescente che gli assicurano le forze democratiche nel mondo e il riconoscimento dei suoi diritti da parte delle istanze internazionali servono da pretesto ai suoi aggressori per agitare lo spettro della guerra contro l'Algeria e la sua rivoluzione.

Il popolo algerino pur restando profondamente attaccato alla pace in questa regione, come ha recentemente confermato il presidente Chadli Bendjedid, è deciso a difendere l'integrità del suo territorio, per la quale ha patito duri sacrifici, e la sua rivoluzione socialista alla quale resta profondamente legato.

L'imperialismo, che ha appena perduto nella persona dello Scià uno dei suoi alleati più sicuri in Medio Oriente, persegue pervicacemente la sua politica aggressiva tramite nuovi alleati coinvolti nella sua politica.

Il popolo palestinese, oggi più che mai minacciato nella sua esistenza, continua la sua lotta giusta e legittima per l'esercizio dei suoi diritti nazionali pur trovandosi a fronteggiare un nuovo grave complotto. I recenti sviluppi politici in questa regione costituiscono una seria minaccia per la sicurezza e la pace nel mondo.

L'Algeria, fedele alle decisioni del «Fronte della fermezza» e della Resistenza araba, denuncia il cosiddetto accordo di Washington e riafferma che nessun processo di pace può essere preso in considerazione senza il riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese e il recupero di tutti i territori arabi occupati. Noi pensiamo che l'accordo, sottoscritto dal governo reazionario del regime Sadat, è un atto di tradimento della causa dei popoli arabi, in particolare del popolo palestinese. Esso costituisce allo stesso tempo un impegno sulla strada di un processo pericoloso eccezionalmente grave, di potenziamento delle basi dell'aggressione imperialista nel bacino mediterraneo.

Di fronte a questa nuova situazione il partito del FLN fermamente impegnato a fianco del popolo palestinese e della sua avanguardia, l'OLP, fa appello a tutte le forze democratiche e progressiste del mondo affinché esprimano la loro solidarietà alla lotta che viene condotta contro l'imperialismo in Medio Oriente.

Nel momento in cui l'imperialismo registra cocenti sconfitte nel mondo, esso tenta, ricercando nuove alleanze, di riadattare alla situazione attuale la sua strategia volta a conservare la sua egemonia a danno degli interessi legittimi dei popoli; noi riteniamo che l'unità delle forze di progresso è più che mai necessaria per resistere a queste aggressioni, fare fallire queste manovre e accelerare così l'avvento di un mondo liberato dall'ingiustizia e dallo sfruttamento.

Il PCI, le cui lotte passate e presenti hanno potentemente contribuito allo sviluppo della democrazia, ha in questo quadro un ruolo importante da svolgere. La sua azione conseguente per la pace, il suo sostegno alle cause giuste nel mondo, la sua lotta per il progresso sociale e la democrazia costituiscono la base dell'amicizia e della solidarietà fra i nostri due partiti, i cui rapporti sono sempre più stretti e animati dalla comune volontà di sviluppare la cooperazione tra i popoli italiano e algerino.

MPLA - Partito del lavoro dell'Angola

Questo il testo del messaggio del Movimento popolare di liberazione-Partito del lavoro dell'Angola, portato al Congresso dal compagno Alfonso Vendunem, membro del Comitato centrale.

Il popolo angolano e la sua avanguardia rivoluzionaria, il MPLA-Partito del lavoro, seguono con particolare attenzione la lotta del popolo italiano in questa congiuntura sociale ed economica nella quale si trova l'Italia in questo momento. Il XV Congresso, come istanza massima del partito, è chiamato ad analizzare in profondità tutto il percorso politico, sociale ed economico del partito dal suo ultimo congresso ad oggi.

Siamo sicuri, come il progetto di tesi conferma, che questo congresso analizzerà con obiettività la fase della lotta delle forze progressiste delle quali il PCI è forza dirigente, le strade che porteranno il popolo fraterno dell'Italia verso una democrazia popolare e verso il socialismo.

Vogliamo sottolineare da questa tribuna il contributo delle forze progressiste del mondo intero e segnatamente dell'Italia per la realizzazione nel 1970 di una conferenza dei movimenti che lottavano contro il colonialismo portoghese. Ricordiamo, come se fosse oggi, il fervore politico che animava le organizzazioni di sostegno e di solidarietà che rappresentavano correnti ben definite di espressione della solidarietà, che non possiamo dimenticare. L'Italia è stata una tribuna di manifestazioni di solidarietà militante verso la lotta del popolo angolano e delle altre ex-colonie che si battevano contro il regime colonial-fascista portoghese e contro i suoi alleati della Nato. Altro obiettivo importante, fondamentale per lo sviluppo della lotta, fu costituito dalla unità delle forze progressiste e democratiche italiane, garanzia di vittoria per la democrazia e il progresso sociale del vostro popolo.

La rivoluzione socialista ha come obiettivo primario la liquidazione del potere esistente. Solo così saranno soddisfatti gli interessi più legittimi di coloro i quali costituiscono la base politica della lotta contro il capitalismo e per la realizzazione della democrazia per tutti.

Il MPLA-Partito del lavoro fin dalla sua fondazione nel 1956 ha sempre lottato per la realizzazione del suo programma: la liberazione totale del suo territorio, la pace, la felicità ed il progresso sociale del popolo angolano. Il primo storico congresso del MPLA nel 1977 decise di trasformare il MPLA-Movimento in Partito del lavoro, guidato dalla ideologia marxista-leninista che condurrà il popolo angolano verso il socialismo. Questa vittoria del popolo angolano, con la costituzione di un partito portatore di una chiara ideologia di classe, deriva dalla realtà obiettiva del nostro processo rivoluzionario. Così questo partito, alla testa del quale si trova il compagno presidente Agostinho Neto, garantirà la creazione delle basi materiali che condurranno il nostro paese alla società più avanzata della nostra epoca, il socialismo.

Come ha detto il compagno presidente nel suo rapporto al primo congresso del MPLA, «*in realtà, il contenuto di classe della democrazia popolare e del socialismo e il conseguente acutizzarsi della lotta di classe sul piano interno e su quello internazionale esigono che la classe operaia, come classe dirigente, possieda lo strumento adeguato, che è la trasformazione del MPLA da movimento in partito. Questo strumento, organizzato e strutturato in accordo con i principi marxisti-leninisti, dirigerà le classi rivoluzionarie e sarà il partito di avanguardia della classe operaia*».

La Repubblica popolare dell'Angola in tre anni di esistenza ha trovato numerose difficoltà proprie di un processo rivoluzionario; possiamo presentare al nostro attivo realizzazioni concrete come la nazionalizzazione dei settori chiave dell'economia del paese, la socializzazione dell'istruzione e della sanità che sono già gratuite, lo sradicamento dell'analfabetismo; tutto ciò ha richiesto da parte nostra gli sforzi più grandi, per non citare altri esempi.

Il MPLA-Partito del lavoro è oggi nella Repubblica popolare dell'Angola la forza dirigente che definisce le linee direttrici e gli orientamenti fondamentali dello sviluppo economico e sociale, che il nostro Stato applica nei vari settori della società.

Lo Stato, con l'orientamento ed il controllo del partito, è il principale strumento per l'applicazione della politica tracciata dal partito concretizzando così i suoi principi rivoluzionari. Oggi la nostra Repubblica popolare vive la fase della democrazia popolare che costituisce un periodo di transizione necessario per la costruzione del socialismo. L'Angola si trova oggi nella fase della ricostruzione nazionale.

Il primo congresso del nostro partito ha definito il socialismo come la via del nostro sviluppo sociale. La base sulla quale si fonderà il socialismo nel nostro Paese deriva soprattutto dalle nazionalizzazioni e dalle confische delle imprese capitalistiche, creando la proprietà di tutto il popolo. Così elimineremo la contraddizione fondamentale del capitalismo tra il carattere sociale della produzione e la forma privata capitalistica di appropriazione. In questo modo rafforzeremo la direzione centralizzata e pianificata dello sviluppo economico e sociale mediante la creazione e la dinamizzazione delle strutture economiche di direzione, gestione e controllo che permettano l'allargamento e il consolidamento della produzione socialista.

Il nostro primo Congresso ha anche definito le linee di orientamento per le diverse organizzazioni di massa e per la loro azione conseguente nel seno delle masse lavoratrici. La grande centrale dei lavoratori angolani, l'UNTA, intensifica la sua attività in tutte le imprese e in tutto il paese. L'organizzazione della donna angolana, l'OMA, è un'organizzazione di tutte le donne che lottano per la loro completa emancipazione e per il loro inserimento nei compiti della ricostruzione nazionale, giocando un ruolo importante insieme alla organizzazione giovanile del partito per la liquidazione dell'analfabetismo. L'JMPLA-Gioventù del Partito, seguendo le direttive emanate dal Congresso, si trova oggi nella fase di ristrutturazione delle organizzazioni di massa. Essendo questa il vivaio dei futuri militanti del Partito anche essa deve provvedere all'educazione di tutte le masse giovanili nello spirito del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Il nostro Paese basa la sua politica estera sul mantenimento di relazioni diplomatiche con tutti i paesi del mondo indipendentemente dalla loro linea politica, sulla base del mutuo rispetto per la sovranità nazionale e per l'integrità territoriale, della non ingerenza nelle questioni interne e della coesistenza pacifica. E' così che possiamo combattere le molteplici invasioni dei razzisti sudafricani contro il nostro paese e la recente invasione da parte della Rhodesia, Paese che non ha neppure una frontiera in comune con il nostro. Forse questo ha una spiegazione. Si tratta di un folle tentativo delle forze imperialiste di frenare il nostro appoggio internazionalista alla giusta lotta dei popoli dell'Africa australe, Zimbabwe, Sudafrica e Namibia, alla guida dei quali si trovano rispettivamente il Fronte patriottico, l'ANC, e la SWAPO, per cercare in questo modo di perpetuare il loro dominio e lo sfruttamento sul già schiavizzato continente africano cercando di destabilizzare i paesi della Linea del Fronte, come obiettivo primario, gli imperialisti pensano che ci faranno recedere dal nostro aiuto internazionalista ai popoli dell'Africa australe che quotidianamente muoiono in difesa della libertà, del progresso e della pace. Gli attacchi aerei di Kassinga lo scorso anno, in cui morirono più di 600 persone ed il recente attacco a Boma nella nostra provincia di Moxico, provano il carattere aggressivo del regime razzista del Sudafrica che continua a non rispettare la nostra integrità territoriale.

Ma nemmeno le aggressioni e le violenze alla nostra integrità territoriale ed alla nostra sovranità potranno fermare il nostro sostegno alla lotta dei movimenti di liberazione dell'Africa australe, perché, per noi angolani, la lotta nella Namibia, nello Zimbabwe, nel Sudafrica è la continuazione della nostra lotta. Come ha detto il compagno Agostinho Neto: «*l'Angola è e sarà per propria volontà trincea ferma della rivoluzione in Africa*».

Manifestando il nostro appoggio incondizionato al Fronte Polisario ed al popolo Saharaui, alla eroica lotta del popolo cileno e degli altri popoli dell'America latina, alla giusta lotta del popolo di Timor Orientale e alla sua avanguardia, al FRETILIN, all'Olp e al popolo della Palestina, riconfermiamo il dovere internazionalista della nostra rivoluzione e la nostra riconoscenza per l'appoggio che ci è stato dato da tutti i popoli del mondo, amanti della pace e del progresso, e in particolare all'URSS e a Cuba, il cui appoggio inestimabile ha contribuito in grande misura al fatto che l'Angola rovesciasse il mito dell'invincibilità dei razzisti sudafricani. Sul piano internazionale siamo lieti di constatare che malgrado i tentativi dell'imperialismo, resta il contrasto tra un capitale moribondo ed il socialismo trionfante.

Come potrà il mondo intero comprendere, l'aggressione smisurata e folle del regime di Pechino contro un popolo che ha conquistato la sua libertà con anni di lotta e che con sacrifici enormi costruisce la sua patria! A questa folle aggressione all'eroico popolo vietnamita e alla integrità territoriale della Repubblica socialista del Vietnam, va la nostra più tenace ed energica condanna così come condanniamo le molteplici aggressioni imperialiste nel mondo intero.

L'augurio di Rodney Arismendi

Questo il testo del messaggio portato al Congresso dal compagno Rodney Arismendi, segretario generale del Partito comunista d'Uruguay.

A nome dei comunisti uruguaiani, delle migliaia di prigionieri delle decine di migliaia di torturati, dei combattenti che si trovano nella clandestinità e in esilio, dei numerosi martiri assassinati o «scomparsi», porgiamo al vostro Congresso il nostro saluto caloroso e fraterno.

Siamo convinti che i vostri dibattiti e le vostre risoluzioni costituiranno un importante contributo alla causa del progresso e della felicità del popolo italiano e di tutta l'umanità.

Il PCI vanta una ricca storia di lotta, portata avanti sotto l'influsso della Rivoluzione d'Ottobre e che si è rafforzata nella difficile lotta contro il fascismo, nel contributo internazionalista sui campi di Spagna, nella battaglia partigiana, nella complessa fucina della democrazia italiana dopo la vittoria, nell'amicizia con l'Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti, nella solidarietà con il Vietnam e con Cuba liberata, nel sostegno internazionalista ai movimenti di liberazione nazionale, nella lotta per la pace, la democrazia e il socialismo. Traendo ispirazione dalle idee di Marx, Engels e Lenin e con il lavoro di rivoluzionari di grande talento e spirito creativo come Gramsci e Togliatti, il PCI si caratterizza per la sua creatività e per la ricerca sempre aperta al dibattito fraterno ed allo scambio critico di esperienze e idee, così come per il suo dialogo permanente con tutte le correnti progressiste del mondo. Il PCI è una grande forza politica con importante influenza nel suo paese e in Europa e anche di grande peso internazionale.

Vogliamo esprimere a questo Congresso il ringraziamento del nostro popolo, che lotta contro la dittatura militar-fascista e per la riconquista della democrazia, per la vasta e profonda solidarietà dei comunisti e del popolo italiano con tutte le forze democratiche della nostra patria martoriata e con la difficile impresa emancipatrice dei popoli dell'America Latina dal Cile al Nicaragua.

Il nostro paese è oggi, dopo più di cinque anni di dittatura — come dicono i cartelli in Italia — «*un immenso carcere*», ma anche «*un popolo in lotta*». Le cifre seguenti rappresentano una tremenda accusa: 6.000 detenuti politici, più di 4.000 dei quali del nostro Partito, dei quali il 18% è rappresentato da donne. Ottantamila persone sono passate attraverso il carcere, commissariati e luoghi di tortura; più di un centinaio sono morti nelle caserme o nelle centrali dei servizi segreti o della polizia mentre venivano sottoposti a crudeli tormenti; un altro centinaio figurano come «*scomparsi*»; decine di migliaia di lavoratori sono stati espulsi dalle fabbriche e dagli uffici per motivi politici. Seicentomila uruguaiani pari al 20% della popolazione vivono oggi in esilio.

Negli ultimi mesi una nuova ondata di terrore si è scatenata sul nostro paese e continua in questi giorni ad estendersi. La dittatura ha gettato il paese in una crisi sempre più profonda e in uno stato di degradazione economica e sociale; ha ridotto brutalmente il livello di vita dei lavoratori e dei ceti medi, ha creato grandi difficoltà all'industria nazionale, all'allevamento e all'agricoltura. Sul piano culturale ha degradato l'Università e l'insegnamento che avevano raggiunto nel nostro paese alti livelli di sviluppo e dove giocavano un ruolo notevole nel quadro democratico. Soltanto il capitale finanziario, legato alla speculazione, le grandi banche collegate all'industria frigorifera hanno beneficiato della dittatura e la sostengono.

Questo è il regime della corruzione, della immoralità di una piccola gerarchia civile e militare che si è arricchita con la miseria del popolo. Per tutte queste ragioni la dittatura è più che mai isolata.

Nessun settore politico rappresentativo la sostiene; nemmeno le sue farse istituzionali hanno ottenuto la copertura di nessun esponente politico importante.

Lo sciopero generale di quindici giorni dichiarato dalla gloriosa CNT in risposta al colpo di Stato, è stato un fattore essenziale di questo isolamento e di tutta la resistenza, che il nostro popolo oppone alla tirannia.

Malgrado il terrore e il mostruoso apparato repressivo che assorbe il 55% del bilancio nazionale, il popolo uruguaiano, le sue organizzazioni sindacali, studentesche, le forze politiche democratiche, tra le quali in primo piano il Fronte Ampio sviluppano una battaglia indomabile. In clandestinità, nelle azioni in fabbrica e negli uffici, negli scioperi della facoltà di veterinaria, nella stampa clandestina del PC — vero incubo del regime — il popolo si sta dando gli strumenti per scontrarsi con questo regime antinazionale.

In questo quadro, ogni volta di più, la caduta della dittatura dipende in primo luogo dalla unità e dalla convergenza di tutte le forze democratiche e dal rafforzamento del Fronte Ampio. La campagna nazionale e internazionale per l'amnistia, per la libertà di tutti i prigionieri politici — tra i quali le illustri personalità del generale Liber Seregni, l'ingegnere José Luis Massera e il deputato Jaime Perez —, il ritorno degli esiliati e lo smantellamento dell'apparato fascista dello Stato sono un elemento di grande importanza e un punto preciso in questa dura fase della lotta democratica.

Il PC dell'Uruguay che sta pagando il prezzo più alto e doloroso in questa lotta nazionale per la democrazia e la libertà, ispirandosi alle sue migliori tradizioni patriottiche e rivoluzionarie e al suo profondo spirito internazionalista, vuole riaffermare davanti al vostro Congresso la sua incrollabile decisione di continuare la lotta fino alla sconfitta definitiva della dittatura. Non solo come la unica condizione per la felicità del nostro popolo, ma anche come contributo alla lotta di tutti i popoli per la pace, la democrazia e il socialismo.

Dallo SWAPO (Namibia)

Questo il testo del messaggio dell'Organizzazione popolare del Sudafrica occidentale (SWAPO) portato al Congresso da Aaron Shihepo.

E' un'occasione interessante per l'Organizzazione popolare del Sudafrica occidentale (SWAPO) quella di partecipare allo svolgimento dello storico XV Congresso nazionale del Partito comunista italiano, che focalizza la propria attenzione non solo sui problemi che riguardano in modo particolare l'Italia, ma anche su quelli concernenti, in generale, l'epoca attuale. Abbiamo seguito con grande attenzione i vostri costanti sforzi indirizzati verso l'unità e la collaborazione con le forze democratiche in Italia e verso l'avanzata della classe operaia che voi rappresentate. Ci rendiamo conto degli impedimenti e degli ostacoli che cercano di scoraggiarvi nei vostri sforzi, ma, sapendo che il vostro grande Partito è guidato da una ideologia che voi avete scelto consapevolmente e sapendo che le masse lavoratrici italiane si raccolgono dietro a voi, noi riponiamo incrollabile fiducia nella vittoria che riporterete nel realizzare il vostro nobile compito. Il discorso di apertura del segretario generale del PCI, il compagno Berlinguer, ci ha riconfermato nella nostra convinzione sulla giustezza delle vostre richieste.

Consapevoli della nostra fermezza nel perseguire il corso anticolonialista, antimperialista, è logico che io esprima in questa occasione, a nome del Comitato centrale dello SWAPO, l'unico vero rappresentante del popolo della Namibia, ed a nome del popolo della Namibia in lotta, al PCI le nostre profonde congratulazioni e i nostri migliori auguri per il successo del vostro Congresso. Inoltre, desidero rilevare che questo XV Congresso si svolge in un periodo in cui il Sudafrica razzista tenta di ingannare il mondo, facendogli credere di voler terminare l'illegale occupazione della Namibia. Ma, in realtà, il regime razzista di Pretoria sta tentando di imporre al popolo della Namibia il regime fantoccio da lui scelto, attraverso le sue marionette, elette nelle cosiddette «elezioni interne», che il Sudafrica organizzò illegalmente in Namibia nel dicembre del '78. Esso sta tentando di espandere o di costruire nuove basi militari in Namibia sferrando nello stesso tempo ripetute aggressioni militari contro i vicini e sovrani Stati africani della linea del fronte, specialmente contro la Repubblica popolare di Angola e la Repubblica dello Zambia, con il pretesto di voler distruggere la guerriglia SWAPO. Il regime razzista pretende di far dimenticare che lo SWAPO sta lottando proprio all'interno della Namibia.

Nonostante la Risoluzione 435 (1978) del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che era il risultato del rapporto e del piano del segretario generale dell'ONU per l'indipendenza della Namibia mediante elezioni sotto il controllo e la supervisione delle Nazioni Unite, il Sudafrica razzista ha posto nuove condizioni che non sono previste nel piano. Queste condizioni comprendono l'idea che le forze della guerriglia SWAPO vengano confinate in basi nei paesi vicini, dunque, fuori della Namibia, e sottoposte al controllo delle truppe dell'ONU.

In secondo luogo, il regime razzista del Sudafrica sta progettando la creazione di campi di concentramento — eufemisticamente chiamati «centri di raccolta» — in cui dovrebbero venir confinati

(Continua a pag. 21)

Un discorso di Pelshe a Bologna

BOLOGNA — Parlando nel corso di una manifestazione a Bologna, il compagno Arvid Pelshe, membro dell'Ufficio politico del PCUS, ha detto che la delegazione del PCUS è lieta di questo incontro con i comunisti italiani ai quali ci legano da molto tempo saldi vincoli di amicizia e di solidarietà. Il problema numero uno della vita internazionale continua ad essere quello della guerra e della pace. Le opinioni dei nostri due partiti su questo problema chiave della vita internazionale coincidono. Ciò è stato ribadito con rinnovato vigore durante l'incontro svoltosi a Mosca nell'ottobre scorso tra i compagni Breznev e Berlinguer. Ciò è stato confermato al Congresso.

Il PCUS e il PCI sono uniti nell'affermare che oggi il compito più importante per l'umanità è quello di arrestare la folle corsa agli armamenti, che può portare il mondo alla catastrofe. E non si tratta solo della crescita incessante dei bilanci militari dei paesi del blocco aggressivo della NATO, ma anche del fatto che il loro complesso militare-industriale cerca di ottenere un perfezionamento qualitativo e senza fine degli armamenti.

Nel tentativo di giustificare le loro azioni gli imperialisti hanno scatenato una gigantesca campagna propagandistica. Essi cercano di spaventare la gente con «la minaccia militare sovietica», sebbene sappiano benissimo che tale minaccia non esiste.

Nessuno fa per la distensione internazionale più dell'Unione Sovietica e nessuno fa tante proposte concrete dirette a porre fine alla corsa agli armamenti quante ne fa l'URSS. Non vi sono iniziative, a questo riguardo, che l'Unione Sovietica non sia pronta ad appoggiare. E' naturale che noi non possiamo fare concessioni unilaterali che porterebbero ad un pericolo ancora più grande per la causa della pace.

Negli ultimi tempi è stato arrecato un grave danno alla causa del consolidamento della pace generale in seguito all'aggressione compiuta dai circoli dirigenti della Cina contro la Repubblica socialista del Vietnam.

Negli ultimi tempi molto si è detto e si è scritto, ad esempio, sul fatto che ora in questa politica incomincerebbe una svolta e che ora la Cina si inserirebbe nella «normale» attività diplomatica. La realtà ha dimostrato come siano stati infondati simili ragionamenti. Con la loro aggressione al paese socialista vicino, gli attuali dirigenti cinesi hanno mostrato fino in fondo a che cosa porti rinnegare le idee di Marx-Engels-Lenin, deviare dai principi dell'internazionalismo. Questo atto di brutale violenza senza precedenti ha dimostrato con evidenza quali fini si propone la politica egemonica degli attuali dirigenti cinesi, permeata di spirito militaristico e di diffidenza verso gli altri popoli.

L'eroico popolo vietnamita, facendo leva sull'aiuto e il sostegno dei suoi amici in tutto il mondo ha dato una degna risposta all'egemonismo cinese. Anche i lavoratori e i comunisti italiani hanno dato il loro contributo alla causa della solidarietà con il Vietnam. Quanto all'Unione Sovietica, essa ha fatto tutto quanto le era richiesto dal dovere internazionalista di un paese socialista, legato per giunta al Vietnam dai vincoli del trattato di amicizia e cooperazione.

Nonostante le difficoltà e le complicazioni di cui si è parlato, le idee della pace e della distensione si radicano sempre più profondamente nella coscienza di milioni di persone, entrano a far parte in modo sempre più organico della prassi delle relazioni interstatali. Sono già più di trenta anni, dalla fine della seconda guerra mondiale, che il mondo non conosce le calamità di un confronto militare mondiale.

Il carattere fecondo della pace per tutti i popoli, il fatto che la distensione risponda in pieno agli interessi dei lavoratori sono ben evidenti anche dall'esempio dei paesi del socialismo, incluso il nostro.

L'economia del nostro paese si sviluppa a ritmi stabili, senza crisi, nè depressioni, nè inflazione, nè disoccupazione. Nel nostro paese lo sviluppo dell'economia non persegue altri fini che quello di elevare il livello di vita materiale e culturale dei sovietici. A questo sono subordinati tutti i nostri programmi economici E i risultati non mancano. Negli ultimi anni il benessere dei sovietici è aumentato considerevolmente.

Il nostro partito dà l'esempio di un'analisi realistica, critica della situazione, della ricerca delle vie più efficaci per superare le lacune, per andare sempre avanti e solo avanti.

Gli avversari del nostro paese dichiarano che nella società sovietica il progresso economico e sociale verrebbe raggiunto senza uno sviluppo della democrazia o anche al prezzo della limitazione delle libertà politiche del popolo.

Tali dichiarazioni sono tanto vecchie quanto lontane dalla realtà. Il pegno dei nostri ulteriori successi nello sviluppo della società socialista è costituito dall'unità indistruttibile del partito e del popolo, dall'attiva partecipazione di tutta la popolazione alla discussione e alla soluzione dei problemi della vita della società e dello Stato, nonchè dalla circostanza indiscutibile che i sovietici si sentono a buon diritto padroni del proprio paese.

Quindi io vorrei, cari compagni, riportare anche alcune osservazioni personali. In 65 anni di attività, io di democrazie ne ho viste tante: e con lo zar, che «donava le libertà» con i suoi manifesti, e con il governo provvisorio borghese di Russia, e nella Lettonia borghese. E vedo cosa valgono anche le odierne democrazie dei padroni del vapore nei diversi paesi.

Ed ecco qual è la cosa interessante. Sembrerebbe che tutti si siano preoccupati e si preoccupino di dare al popolo maggiori libertà e diritti. Ma il guaio è che quando il popolo di un certo paese capitalistico vuole effettivamente utilizzare nei suoi interessi quei diritti di cui parlano e scrivono le forze capitalistiche del vecchio regime, questi tentativi vengono immediatamente frustrati. Ecco perchè quando gli uomini del lavoro acquistano il diritto di determinare essi stessi il loro destino, incominciano col liquidare il potere del capitale, l'arbitrio della proprietà privata. E solo allora creano la nuova democrazia, la loro democrazia socialista che è nei fatti potere del popolo. Così è stato dapprima in Russia e poi anche in molti altri paesi.

Noi riteniamo che stabilire la sostanza, le forme e i metodi della democrazia sia un diritto del popolo. E il nostro popolo utilizza tale diritto in tutta la sua pienezza.

Quanto ai diritti e alle libertà noi limitiamo soltanto per i propugnatori dell'odio, della violenza e della guerra, per i rabbiosi calunniatori che si fanno beffe delle cose sacre, pagate con la vita di venti milioni di sovietici. Da noi c'è piena e illimitata libertà per tutto ciò che rende più ricca la vita dell'uomo, che lo rende felice e gli dà la possibilità di sviluppare le sue capacità e il suo talento. Così ci comportiamo oggi e così continueremo a fare nel futuro.

Oggi, nel secolo della potente avanzata delle forze della democrazia e del socialismo, il nostro concetto delle vie della lotta per il socialismo si è immensamente arricchito sia con l'esperienza dei paesi del socialismo vittorioso sia con l'esperienza della lotta per una nuova società negli altri paesi.

L'importante sta nel saper utilizzare queste possibilità, nel tener giustamente conto delle particolarità del proprio paese, e, al tempo stesso, nel prendere dal ricchissimo patrimonio dell'esperienza internazionale della lotta vittoriosa per il socialismo, tutto ciò che serve ad una reale avanzata lungo la nostra comune via rivoluzionaria.

E una cosa ancora. Il socialismo, nonostante tutte le differenze e le sfumature che può assumere in questo o in quel paese, è una fase di transizione verso la futura società comunista senza classi. Perciò, a nostro parere, la cosa più importante sta appunto nel fatto che la via scelta conduca effettivamente al socialismo, e non faccia invece deviare verso i vicoli ciechi della storia.

Un discorso di Fiterman a Milano

MILANO — Parlando ad una manifestazione a Milano, il compagno Charles Fiterman, membro dell'Ufficio politico del PCF, ha detto che i comunisti francesi hanno un grande interesse «per quello che avviene nel vostro Paese, per quello che fa il PCI, nostro Partito fratello. Le ragioni di questo interesse, di questa solidarietà, sono numerose e profonde». Derivano prima di tutto da quella lunga storia che fa dei nostri due popoli gli eredi di una stessa civiltà. Una storia segnata da quasi sessant'anni di lotte comuni contro il fascismo e la guerra, contro il dominio del capitalismo, per la libertà ed il progresso. Queste ragioni derivano anche dai punti in comune che esistono tra le situazioni dei nostri Paesi, al di là di ovvie differenze.

Voglio sottolineare l'importanza che diamo al fatto che la nostra solidarietà si fonda, anche e soprattutto, sulla definizione data dai nostri partiti, in piena indipendenza e partendo dalle condizioni proprie di ognuno dei nostri Paesi, di orientamenti simili ispirati ad una stessa volontà: quella di avanzare per una via democratica verso un socialismo che segni, partendo dalle conquiste di ciascun Paese, un progresso senza precedenti della democrazia in ogni campo.

Questi orientamenti che si sono incontrati con quelli di altri partiti comunisti, sono stati riaffermati, tra l'altro, nella dichiarazione tripartita di Madrid due anni fa e in documenti bilaterali pubblicati dopo. Sono alla base di quello che è chiamato eurocomunismo. Non mancano persone che ogni mattina annunciano, con compiacimento, la morte dell'eurocomunismo. Essi confondono i propri desideri con la realtà. Saranno delusi poichè siamo ben decisi ad andare avanti su questa via. Naturalmente questa solidarietà non toglie la possibilità di differenze di punti di vista su alcuni problemi. Ma ciò non può cancellare le nostre idee comuni, i nostri grandi interessi comuni.

Ed è con questo intento che nella prospettiva dell'elezione a suffragio universale dell'Assemblea europea, ci siamo impegnati insieme a farne «un momento importante della lotta per far prevalere orientamenti democratici e progressisti capaci di dare una risposta positiva ai grandi problemi posti dalla crisi nei nostri Paesi rispettivi e sul piano europeo». Abbiamo deciso iniziative comuni significative per difendere gli interessi nazionali dei nostri Paesi e per operare alla costruzione di una Europa che sia realmente quella dei lavoratori e dei popoli, una Europa democratica e indipendente.

Abbiamo affermato insieme che questa Europa di progresso sociale, d'amicizia, di cooperazione, può solo essere il risultato dell'azione comune — che noi intendiamo favorire — dei comunisti, dei socialisti, di tutte le forze operaie, democratiche e progressiste che vorranno schierarsi a favore di questo grande compito. Ed è anche su un piano più ampio, a scala mondiale, che si deve affermare la solidarietà internazionalista.

Noi viviamo in un mondo che ha conosciuto nei decenni passati importanti trasformazioni favorevoli alle forze di liberazione sociale, nazionale ed umana. Lo si deve all'esistenza e allo sviluppo dei Paesi socialisti che hanno così potentemente contribuito ad evitare da 34 anni la guerra mondiale. Lo si deve alle lotte delle classi operaie dei Paesi capitalisti, lotte a cui noi partecipiamo. Lo si deve ai grandi successi dei movimenti di liberazione nazionale.

Questi cambiamenti nel mondo si devono anche a quelle nuove correnti di lotta contro le diverse forme di sfruttamento ed oppressione che si esprimono adesso, tra cui troviamo in prima fila la lotta per la liberazione e la piena uguaglianza delle donne. Voglio dire che noi abbiamo visto una nuova espressione di queste modifiche favorevoli ai rapporti di forza su scala mondiale, nel fatto che il conflitto che era scoppiato al confine cino-vietnamita ha potuto essere fermato, tra l'altro, grazie all'atteggiamento responsabile dell'Unione Sovietica. Anche noi comunisti francesi abbiamo deplorato l'aggressione armata della Cina. Abbiamo affermato la nostra solidarietà con il popolo vietnamita. E ci auguriamo che, a partire dal ritiro delle truppe cinesi, i negoziati permettano di fare emergere le basi di una cooperazione nuova, amichevole, tra questi Paesi, nel rispetto dell'indipendenza di ognuno.

Ma la situazione mondiale comporta anche altri pericoli molto gravi, problemi acuti. La corsa agli armamenti va avanti in modo pericoloso. Centinaia di milioni di uomini conoscono ancora la fame. Il sottosviluppo mantiene decine di popoli in una inaccettabile situazione di disuguaglianza. Noi ci opponiamo al dominio ed alla politica di rapina praticata dai giganti capitalistici multinazionali. Rifiutiamo un mondo diviso in blocchi che uniforma i modi di vita, che schiaccia le personalità ed i diritti nazionali, impone la legge dei più potenti. Noi consideriamo che ogni Paese, qualunque sia la sua dimensione, debba poter partecipare alla soluzione dei problemi internazionali, alla vita internazionale nell'ambito di relazioni fondate sull'uguaglianza dei diritti, il mutuo interesse, la non ingerenza, la cooperazione e l'amicizia. Con lo stesso intento, ci affermiamo favorevoli al rafforzamento della solidarietà tra i partiti comunisti, i movimenti democratici e nazionali, tutte le forze che vogliono agire per la pace, il disarmo, contro la politica di blocchi, per lo stabilimento di un ordine internazionale nuovo, più giusto.

In Francia siamo anche noi entrati nella preparazione attiva del XXIII Congresso del nostro Partito che inizierà il 9 maggio. Tre anni dopo il nostro XXII Congresso, che ha definito una via francese, democratica, per andare verso un socialismo democratico anche esso, noi intendiamo riaffermare la nostra strategia, fare il punto della situazione, trarre tutti gli insegnamenti dell'esperienza che abbiamo vissuto ora, per andare avanti.

Nel 1972, eravamo giunti, in seguito ad una azione sostenuta, ad ottenere che il Partito socialista firmasse con noi un programma comune di governo. Quel programma era buono: proponeva una politica coerente di trasformazioni democratiche che consentiva effettivamente di trarre il Paese fuori dalla crisi colpendo il dominio e i privilegi del capitale.

Ma fin dal momento in cui il Partito socialista — al quale il programma comune aveva dato una credibilità rinnovata — si è ritenuto abbastanza forte, esso non ha mantenuto gli impegni e ha rotto quella unione, indietreggiando di fronte alle pressioni interne ed esterne. In queste condizioni il movimento popolare non ha potuto conoscere il successo alle elezioni politiche del marzo 1978.

Da quel momento il Partito socialista ha confermato un orientamento di destra, che fa nutrire speranze di successo alle forze reazionarie e ai loro sforzi per ottenere la partecipazione del Partito socialista all'attuazione della loro politica, negli stessi termini conosciuti nel nostro Paese nel passato.

Noi non concludiamo da questa situazione che occorrerebbe rinunciare all'unione nè che bisognerebbe aspettare che il Partito socialista divenga un Partito rivoluzionario per realizzare l'alleanza necessaria di tutte le forze politiche di sinistra. Sarebbe una visione errata delle cose.

Noi constatiamo semplicemente che i progressi dell'unione e della lotta per i cambiamenti democratici non avvengono come una specie di marcia trionfale, senza scossoni. La lotta di classe è più complessa. Una cosa è certa: noi abbiamo la ferma volontà di superare gli ostacoli. Vogliamo costruire una unione nuova, molto solida e durevole per conquistare gli obiettivi che si sarà assegnati. L'esperienza ci dimostra che per questo dobbiamo prestare una attenzione prioritaria al realizzarsi dell'unione alla base, cioè dell'unione dei lavoratori stessi nella lotta per le rivendicazioni democratiche più varie. Dobbiamo guadagnare forze nuove alle giuste soluzioni prospettate dal nostro Partito. Dobbiamo creare le situazioni in cui il Partito socialista sarà indotto ad impegnarsi realmente nell'azione per delle trasformazioni democratiche che rechino efficaci soluzioni alla crisi accettando di dare al Partito comunista il posto che deve essere suo nelle responsabilità. Perchè oggi, in un Paese come il nostro, e naturalmente anche nel vostro Paese, rifiutare al Partito comunista il suo posto vuol dire chiudere la porta ad ogni possibilità di reale cambiamento.